

Il pensiero militare italiano in alcuni scritti di "Rivista Militare"

Autor(en): **Mocetti**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **27 (1955)**

Heft 1

PDF erstellt am: **11.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-244517>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

**IL PENSIERO MILITARE ITALIANO
IN ALCUNI SCRITTI DI « RIVISTA MILITARE »**

(Ministero della difesa: Roma, Via S. Marco. Fasc. maggio-ott. 1954)

L'arma atomica nel campo tattico. Gen. di div. Luigi Mondini

L'A. inizia ricordando quanto siano, per ora, imprecisi i dati sulle bombe atomiche, quanto la loro potenza sia in continuo aumento e, per il momento, incalcolabile.

Gli effetti delle bombe atomiche sono di tre speci: quelli derivanti dallo scoppio, i termici ed i radioattivi. I primi provocano le più vaste distruzioni con pressioni dell'ordine di milioni di tn. per cm.²; i secondi provocano temperature elevatissime che si fanno ascendere a milioni di gradi e gli effetti nucleari, che rappresentano la parte nuova della terribile arma, sono dovuti alle azioni radioattive, sia immediate, sia residue, che contaminano una zona più o meno ampia, per un tempo non esattamente determinabile. Quest'ultimo punto ha importanza notevole che, talvolta, può essere determinante sull'impiego della bomba atomica. Scienziati americani e giapponesi dubitano di aver potuto a tutt'oggi accertare tutte le conseguenze delle bombe di Hiroshima e di Nagasaki.

Secondo il parere dell'A., pur ammettendo che lo spirito abbia sempre ragione dei mezzi materiali, questa volta, non soltanto cambiano i mezzi, ma cambiano le forme della guerra, anche se rimane immutabile qualche principio come quello dell'economia delle forze.

Uno degli assiomi della bellicologia è quello di colpire il nemico nel punto più debole. La disponibilità di un mezzo raro e potente come la bomba atomica, prescrive che essa venga impiegata in modo di scardinare il dispositivo avversario e, cioè, deve essere lanciata sul punto più saldo, per far crollare di colpo il muro maestro. Dunque, a prima vista, sembra indicato l'impiego della bomba atomica contro i forti capisaldi di un dispositivo difensivo anziché

per aprirsi un passaggio attraverso le cortine. Ma il suo uso nel campo tattico presenta due incognite, quella della distanza di sicurezza e quella dell'effetto residuo dell'azione radioattiva.

L'A. si pone quindi la domanda se la bomba atomica sia arma offensiva o difensiva, domanda alla quale non è facile rispondere. Ricorda che la bomba atomica colpisce più duramente truppe riunite che non quelle diradate, che i ripari sono spesso efficace schermo contro gli effetti di scoppio, di calore, e radioattivi, che il campo minato non è menomato dal suo effetto. Crede di poter inferire che la bomba atomica favorisce chi si difende. Questi ricorre alla fortificazione ed all'ostacolo passivo, può diradare le formazioni e ripararsi affondando nel terreno e sa che può disporre di un certo tempo fra lo scoppio dell'ordigno e l'irruzione delle truppe.

Con il gen. Bradley, l'A. è del parere che la bomba atomica costituisce una formidabile arma difensiva.

Orizzonti tattici. gen. di Br. P. Mellano.

L'A. esordisce rilevando che la maggior parte dei disastri militari ha la sua origine nell'eccessivo ancoramento della scienza bellica nelle esperienze passate. A quasi 10 anni dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, è naturale chiedersi se la preparazione bellica attuale è aderente alla rapida e recente marcia in avanti dei mezzi tecnici, l'aereo e l'energia nucleare. La dottrina bellica e la costituzione delle grandi unità dei vari eserciti sono ancora la risultante dell'esperienza ormai superata dell'ultimo conflitto mondiale.

Anche la dottrina bellica italiana se ha tenuto conto dell'esperienza maturata sui campi di battaglia dell'ultimo conflitto mondiale, non ha ancora pienamente considerato le esperienze in corso e tanto meno indagato il futuro.

L'intervento della bomba atomica nel campo tattico non può essere ulteriormente ignorato, perchè produce un formidabile volume di fuoco concentrato, deleterio per qualsiasi concentramento di uomini e di mezzi. La dottrina attuale sintetizza l'attacco come concentrazione di potenza offensiva a cui la difesa deve naturalmente opporre una concentrazione di forze e di mezzi.

L'A. si pone la domanda se oggi simile concezione sia ancora ammissibile e propende verso un alleggerimento della consistenza dei capisaldi a vantaggio di mobilissime riserve, frazionate e ben occultate. Uno dei principi tattici essenziali per l'attaccante è sempre stato quello di portare lo sforzo sul punto debole del difensore. Ma con l'impiego dell'arma atomica nel campo tattico, tale principio subisce una radicale inversione.

La bomba atomica ha infatti i suoi massimi effetti sulle concentrazioni. Quindi chi attacca impiegando tale potente mezzo, ha interesse di colpire l'avversario nel punto più forte, anzichè nel punto più debole, perchè quello costituisce l'obiettivo atomico redditizio ricco di una concentrazione di uomini e di mezzi. Necessita quindi un elevato grado di flessibilità e di mobilità nel campo tattico oltre ad una grande capacità dei Comandi e degli S. M.

E l'A. si domanda se l'attuale divisione di fanteria, consorella della pesante divisione americana, sia l'unità che risponde ai requisiti di flessibilità e mobilità; crede che l'unità tattica fondamentale non possa più essere la divisione, bensì il raggruppamento tattico o brigata su formazione organica permanente di un Rgt. di fanteria e di un gruppo d'artiglieria, senza servizi, i quali dovrebbero — eccezion fatta per le brigate alpine — passare al C. d'A. Conclude dicendo che è inutile illudersi, giacchè anche le grandi galoppate delle divisioni corazzate non sono più attuabili col crescendo di potenza aerea, con l'arma atomica e la carica cava.

A proposito di fronti tattici. Col di fant. A. Severoni.

L'A. esprime delle idee che differiscono da quelle riassunte in precedenza, in quanto egli dice che l'amore per il nuovo e l'umano desiderio di proiettarsi verso il futuro per scontare le sorprese, non deve indurre ad una sopravvalutazione del fattore atomico specialmente in terreni prevalentemente montani. E' d'accordo, entro certi limiti, di consentire sulla convenienza di rendere più dinamica la difesa, ma non trova conveniente di diluire eccessivamente le truppe sul terreno per poi essere deboli dappertutto con o senza impiego di armi atomiche.

L'alleggerimento dei capisaldi e l'organizzazione in profondità a base di zone minate possono essere consentiti a condizione che il sacrificio territoriale sia sopportabile.

L'A. crede che il concetto della difesa elastica deve avere delle limitazioni; non è necessario lo scardinamento dei concetti fondamentali difensivi, bensì una maggiore libertà di condotta. La concezione della difesa ad oltranza per le minori unità, non permette alternative. Non consente nella proposta di formare raggruppamenti organici al posto della divisione, pur preconizzando l'organizzazione, già dal tempo di pace, di comandi atti ad assumere la direzione di raggruppamenti a costituzione eventuale e variabile.

Proposte sull'organico del plotone fucilieri. Romulus.

L'A. si chiede se sia lecito trattare un tema tanto modesto, in un momento in cui vengono dibattuti elevati argomenti di tattica e di strategia; il plotone è elemento base e la sua costituzione determina l'efficienza delle unità superiori. Considera l'attuale formazione organica del plotone fucilieri italiano e di quello previsto per l'esercito europeo, non confacente alle moderne concezioni tattiche d'impiego. Il plotone è l'unità tattica elementare del combattimento, di norma inquadrato nella compagnia. Non manovra, non ha quindi bisogno di disporre di mezzi per l'alimentazione dello sforzo e svolge o un'azione prevalentemente di movimento (attacco) o prevalentemente di fuoco (difesa).

La scomparsa della manovra nel plotone è conseguenza diretta della nuova concezione del combattimento della fanteria per cui le minime unità (pattuglie, squadre, plotoni) non debbono più aprirsi la strada in proprio, ma debbono muovere sull'obiettivo quando il loro movimento è stato reso possibile da un abbondante fuoco di preparazione, d'appoggio e di accompagnamento.

Il plotone deve essere ripartito in squadre, a struttura diversa, deve disporre di armi automatiche e di armi controcarri e possibilmente anche di armi a tiro curvo; il plotone non manovra e non fa alimentazione dello sforzo, non ha necessità di rincalzò e quindi non deve avere formazione ternaria.

Propone, tenendo presente di non aumentare gli organici attuali del plotone, di costituirlo con due squadre di fucilieri di 12 uomini ciascuna, con un gruppo mitragliatori e un gruppo assaltatori, e da una squadra armi leggere di 10 uomini, con due gruppi mitragliatori e un gruppo bazooka.

Le armi dei poveri. Magg. dei bers. A. Arias.

L'A. considera armi dei poveri, il mortaio e la mina che vennero largamente usati appunto da eserciti che difettavano di artiglierie e di mezzi corazzati. Dopo il 1914 si è verificato, una sempre maggiore assegnazione di mortai e, in seguito alla motorizzazione e meccanizzazione ed al ritorno alla guerra di movimento, di mine. L'effetto di queste due armi è stato rilevante; i mortai hanno messo fuori combattimento il 40 % dei combattenti colpiti con armi da fuoco terrestri. La mina è stata una delle più attive protagoniste della seconda guerra mondiale. In Corea essa ha provocato il maggior numero di perdite di carri da parte dell'ONU.

Lo studio della guerra passata fornisce alcune considerazioni valide anche per un conflitto futuro che si riassumono nell'inevitabilità per il difensore di subire una penetrazione — almeno iniziale — di unità motocorazzate avversarie nell'impossibilità pratica di evitare la esecuzione di azioni di aviotruppe, in combinazione o meno con quella di quinte colonne, nell'inevitabilità della persistenza di azioni di guerriglia, nell'intenso e generale ricorso ad azioni notturne e alla tattica d'infiltrazione. Un più intenso uso dei mortai e delle mine scaturisce dalle considerazioni di cui sopra, per frenare a buon mercato delle punte corazzate, per sbarrare il passo a truppe aviotrasportate, per bloccare formazioni partigiane, per facilitare attacchi notturni.

L'A. fa l'elogio del mortaio la cui celerità di tiro compensa in gran parte la sua relativa imprecisione e la traiettoria curva permette di colpire l'avversario di sorpresa da entro la sua buca mimetizzata. Di costruzione facile, è l'arma dei Paesi scarsamente industrializzati ed è maneggiato da pochi uomini con congegni di facile funzionamento.

Sulla mina l'A. si diffonde più a lungo in sua difesa; la considera la sola arma che la tecnica « atomico-elettronica » non sia riuscita a piegare e contesta che la mina sia solamente uno strumento passivo e statico. Vuole rendere il campo minato più energetico con un sistema di disseminamento di mine di vario tipo, ad effetti vari, diversamente ritardati, con una assai marcata asimmetria di posa, in modo da ottenere effetti più prolungati e maggior difficoltà di rimozione.

Con una combinazione mina-mortaiolo l'A. si ripromette l'esecuzione di operazioni redditizie sul campo di battaglia, negli abitati, nella zona dei servizi, nella difesa territoriale e nella guerriglia.

Qualche aspetto delle nuove autostrade italiane.

Ten. Col. del genio V. di Benedetto.

L'A. ricorda che i problemi di viabilità nazionale interessano molto davvicino i militari e che, di recente, venne l'annuncio sulla pubblica stampa di un vasto programma secondo il quale si dovranno costruire, nei prossimi 5-8 anni, 1884 km. di nuove autostrade per un importo complessivo di 397300 miliardi di lire e raddoppiare autostrade esistenti per 375 km. ed una spesa di 53500 miliardi di lire. La prima autostrada del mondo venne costruita in Italia nel 1925 per collegare Milano coi laghi, con uno sviluppo di 84 km.

Le autostrade non sostituiscono le strade normali bensì un efficace alleggerimento del traffico ed un rapido collegamento fra punti notevolmente distanti. Prima dell'ultima guerra mondiale, dal punto di vista militare, aumentavano le possibilità ferroviarie di trasporto; oggi, causa l'aviazione prenderanno una parte del traffico militare.

L'A. porta poi dei dati tecnici oggi richiesti ammettendo che nelle autostrade con traffico che va da 3000 a 15'000 veicoli al giorno, con velocità media di 80 km./h sono necessarie almeno due carreggiate distinte di traffico, ciascuna a sua volta a due correnti per permettere i sorpassi. Importante per un buon rendimento è la tenuta di una certa velocità - base per ogni categoria di veicoli

che ammonta per mezzi pesanti a 80 km./h, per automobili a 120 km./h e per automobili rapide a 160 km./h. Le motociclette non dovrebbero essere ammesse sulle autostrade.

Le curve orizzontali devono avere un raggio di almeno 700 m. e solo per brevi tratti 400 m. Le curve verticali che maggiormente influiscono sulla sicurezza del traffico sono quelle con la concavità rivolta al basso; quelle con la concavità rivolta all'alto, devono rispondere solamente ad esigenze di conforto per la marcia dei veicoli. Il raggio di queste curve non deve essere più piccolo di 10'000 metri. La pendenza stradale deve aggirarsi attorno al 3-4 ‰.

Per evitare l'abbagliamento che influisce seriamente sulla sicurezza del traffico, si deve prevedere una banchina di separazione fra le due piste di traffico che può essere tenuta di una larghezza di circa 2 m. sistemandovi una siepe di schermo alta 1.35 m. L'illuminazione dell'autostrada è favorevole per consentire la marcia notturna con fari anabbaglianti, è però molto costosa.

Propone infine un profilo con due correnti di traffico di m. 7,50 ognuna, con una banchina di separazione di 2 m. munita di siepe-schermo, due banchine laterali in terra stabilizzata che consentono la sosta dei veicoli in pannes senza intralciare le piste di corsa, e ai due estremi lembi dell'autostrada, una striscia erbosa di 1 m. Le sollecitazioni delle opere d'arte dovrebbero tenere in considerazione i treni militari che sono più pesanti di quelli civili. Il carro armato dell'esercito italiano M 47 e il Centurion che si vuole introdurre, sorpassano con il loro peso le norme richieste per opere d'arte idonee al traffico civile.

Col. Moccetti.